

Indice

Notiziario - Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università
n. 4 - Giugno 2006
Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro
n. 3 - Giugno 2006

in collaborazione con

CSSC (Centro Studi Scuola Cattolica)

FORMA (Associazione Nazionale Enti di Formazione Professionale)

SEMINARIO DI STUDIO
La Formazione Professionale iniziale
e il diritto-dovere all'Istruzione e alla Formazione
Clarhotel (Roma), 16 dicembre 2005

Abbreviazioni e sigle	pag. 4
Introduzione	pag. 5
Saluto	
S. E. Mons. Diego COLETTI.	pag. 7
Presentazione del Seminario	
Dott. Emilio GANDINI.	pag. 11

PRIMA PARTE

La Formazione Professionale iniziale
e il diritto-dovere all'Istruzione e alla Formazione
Significato, ordinamento giuridico, livelli essenziali

Interventi

Dott.ssa Vera MARINCIONI	pag. 19
Dott.ssa Maria Grazia NARDIELLO	pag. 24
Dott. Sergio TREVISANATO.	pag. 30
Dott. Emanuele GAROZZO	pag. 33
Prof. Mario TONINI.	pag. 35
On. Valentina APREA	pag. 41

SECONDA PARTE

**La Formazione Professionale iniziale
e il diritto-dovere all'Istruzione e alla Formazione**
*Competenze regionali, accreditamento, offerta formativa,
risorse finanziarie*

Interventi

Dott.ssa Mariangela BASTICO	pag. 49
On. Silvia COSTA	pag. 54
Dott. Roberto VICINI	pag. 60
Dott.ssa Daniela CARLINI	pag. 66
Dott. Maurizio DREZZADORE	pag. 71
Dott.ssa Anna Maria FURLAN	pag. 74
Dott. Claudio GENTILI	pag. 77

Interventi programmati degli Assessori Regionali

Dott. Marco BARBIERI	pag. 81
Dott. Massimiliano COSTA	pag. 85
Dott.ssa Elena DONAZZAN	pag. 91
Dott. Piero MARTINA	pag. 94
Dott. Maria PRODI	pag. 98

TERZA PARTE

Il progetto qualità e la sua valutazione

Presentazione del progetto

Prof. Dario NICOLI	pag. 103
Prof. Guglielmo MALIZIA	pag. 108

Conclusioni

Prof. Michele COLASANTO	pag. 113
-------------------------------	----------

<i>Saluto di chiusura.</i>	pag. 117
Mons. Bruno STENCO - Mons. Paolo TARCHI	

SEMINARIO DI STUDIO

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE
INIZIALE E IL DIRITTO-DOVERE
ALL'ISTRUZIONE
E ALLA FORMAZIONE

Roma - Clarhotel, 16 dicembre 2005

Abbreviazioni e sigle

Associazione <i>TREELLE</i>	long life learning (apprendimento che dura tutta la vita; ndr)
<i>CENSIS</i>	Centro Studi Investimenti Sociali (istituto di ricerca socioeconomica)
<i>CFP</i>	Centro di Formazione Professionale
<i>CIOFS-FP</i>	Centro Italiano Opere Femminili Salesiane-Formazione Professionale
<i>CONFAP</i>	Confederazione Nazionale Formazione Aggiornamento Professionale
<i>CSSC</i>	Centro Studi Scuola Cattolica
<i>ECVET</i>	European Credit for Vocational Education and Training (Crediti Europei per l'Istruzione e la Formazione Professionale)
<i>EQF</i>	European Qualifications Framework (Quadro europeo delle qualifiche)
<i>Europass</i>	Quadro Unico per la trasparenza delle competenze e delle qualifiche
<i>FIDAE</i>	Federazione Istituti di Attività Educative
<i>FISM</i>	Federazione Italiana Scuole Materne
<i>FORMA</i>	Associazione Nazionale Enti di Formazione Professionale
<i>FSE</i>	Fondo Sociale Europeo
<i>Glossario EDA</i>	Glossario per l'Educazione degli Adulti
<i>ICT</i>	Information Communication Technology
<i>IFP</i>	Istruzione e Formazione Professionale
<i>IFTS</i>	Istruzione e Formazione Tecnica Superiore
<i>INVALSI</i>	Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione
<i>ISFOL</i>	Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori
<i>ISO 9000</i>	International Organization for Standardization
<i>LARSA</i>	Laboratorio di recupero e sviluppo degli apprendimenti
<i>Lep</i>	Livelli essenziali delle prestazioni
<i>MIUR</i>	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
<i>OCSE</i>	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
<i>ONEDA</i>	Osservatorio Nazionale sull'Educazione degli Adulti
<i>Pecup</i>	Profilo Educativo, Culturale e Professionale
<i>POR</i>	Programma Operativo Regionale (è il documento con cui le Regioni gestiscono ed erogano le risorse finanziarie messe a disposizione dall'Unione Europea nell'ambito dei Fondi Strutturali e rappresenta l'attuazione operativa del QCS - Quadro Comunitario di Sostegno)
<i>UCOFPL MLPS</i>	Ufficio Centrale per l'Orientamento e la Formazione Professionale dei Lavoratori - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
<i>VET</i>	Vocational Education and Training (Istruzione e Formazione Professionale)



Le recenti sperimentazioni dei percorsi triennali di Formazione Professionale iniziale, avviate a seguito dei Protocolli d'Intesa sottoscritti tra *Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca* e *Amministrazioni Regionali*, offrono un quadro di riferimento di iniziative educative e formative interessanti su cui sembra opportuno riflettere per analizzare e valutare il grado di incidenza che tali sperimentazioni possono assumere per potenziare e assicurare un adeguato successo educativo e formativo ai giovani destinatari dei processi di riforma in atto nel nostro Paese.

In particolare, nell'intento di assicurare qualità di risposte a domande differenziate di apprendimento per lo sviluppo integrale della persona del giovane adolescente, le suddette sperimentazioni hanno focalizzato obiettivi pedagogici e didattici peculiari da conseguire attraverso la valorizzazione delle risorse offerte dai vari contesti territoriali, sociali, culturali e di sviluppo economico, salvaguardando però l'unitarietà del Sistema educativo e formativo nel rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni definiti a livello nazionale.

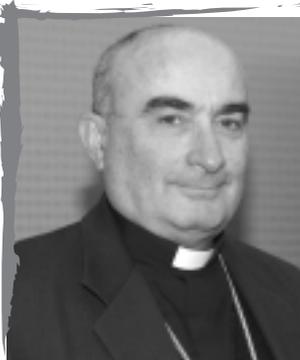
D'altra parte, nella riflessione del Seminario dovrebbero essere rilevati eventuali rischi di eccessiva frammentazione e di estremizzazione delle connotazioni territoriali, che porterebbero o a rafforzare nel Sistema educativo italiano una progressiva differenziazione sociale e culturale o, malauguratamente, alla necessità di disporre di modelli di percorsi di Formazione Professionale iniziale progettati uniformemente e vincolanti per tutto il territorio nazionale, mortificando le identità territoriali.

Conseguentemente, questo Seminario si propone come opportunità per:

1. richiamare l'attenzione delle competenti autorità nazionali e regionali sulla necessità di porre al centro la promozione della persona del giovane adolescente nelle sue differenti caratteristiche di apprendimento mediante l'attivazione di una adeguata offerta formativa;
2. confrontare, con le competenti autorità nazionali e regionali, la proposta che assegna alla Formazione Professionale iniziale uno specifico ruolo di ordinamento nel contesto delle politiche per il diritto all'Istruzione e alla Formazione;

3. evidenziare la connessione tra l'offerta della Formazione Professionale iniziale e i livelli essenziali delle prestazioni di competenza dello Stato;
4. il Sistema di valutazione che ne garantisce il rispetto;
5. richiamare l'attenzione degli Assessori regionali sulla necessità che nella Conferenza Stato-Regioni vengano sciolti i nodi che garantiscono nello stesso tempo l'esigenza dell'unitarietà del Sistema e le specificità territoriali quali l'accREDITAMENTO delle Istituzioni formative, la definizione dell'offerta formativa e la garanzia delle risorse finanziarie corrispondenti alla domanda;
6. richiamare le competenti autorità regionali, le forze datoriali e sindacali sulla necessità di ridurre le disparità regionali riguardanti la funzione della Formazione Professionale iniziale in rapporto al diritto-dovere all'Istruzione e alla Formazione;
7. informare sul cammino compiuto dagli Enti di Formazione Professionale aggregati in *FORMA* che hanno attivato i percorsi sperimentali triennali e presentare il "manuale della qualità per l'autovalutazione" che sarà validato con riferimento:
 - ai livelli essenziali delle prestazioni;
 - ai criteri e agli indicatori connessi;
 - all'organizzazione gestionale;
 - alle procedure da rilevarsi.

S. E. Mons. DIEGO COLETTI - Presidente Commissione Episcopale per l'Educazione, la Scuola e l'Università



Guardando al titolo composito di questo Seminario e al testo della *brochure* di presentazione, intuisco sostanzialmente tre problemi tra i tanti che si possono mettere a fuoco in questo incontro.

Il primo problema è dato dai termini diritto-dovere. L'Istruzione e la Formazione sono un fondamentale diritto della persona. A questo diritto corrisponde il dovere dello studio e dell'apprendimento ma soprattutto corrisponde il dovere dei soggetti, e uso volutamente il plurale, statali e non statali perché l'offerta sia adeguata alla domanda, le risorse necessarie siano investite, la qualità dei percorsi e la loro programmazione sia garantita e costantemente tenuta sotto controllo. Questo è il primo problema che credo appassiona e interessa tutti noi.

Il secondo problema, o nodo di problemi, è la centralità della persona. Una Formazione Professionale non può essere considerata né come marginale, rispetto alla centralità della persona, né come terminale, semplicemente come una piccola aggiunta dell'ultima appendice della enciclopedia educativa, né come banalmente strumentale, cioè legata soltanto alla necessità immediata, ad una competenza lavorativa o Professionale in senso stretto. La Formazione Professionale, pur avendo delle connotazioni tipiche mi pare debba puntare alla Formazione integrale della persona, non accanto ma attraverso la sua abilitazione nel senso più ampio del termine. In questo senso, la Riforma del Sistema educativo dovrebbe ispirarsi ad un principio pedagogico capace di rispondere alle esigenze del pieno sviluppo della persona, secondo un approccio fondato sull'esperienza reale, sulla riflessione condotta a partire da tale esperienza in ordine alla prassi che permette di intervenire nel processo di costruzione di una piena identità personale. Un approccio che ha caratteristiche specifiche distinte rispetto ad altri ma non separato da quello offerto dai percorsi dell'Istruzione scolastica e liceale ma dotato di pari dignità e quindi pensabile come valido anche nell'età dello sviluppo. In questo senso mi pare giusto citare un documento dei Vescovi italiani che risale al 1983, di cui riporto un capoverso molto interessante:

“Alcuni aspetti dovranno, soprattutto, essere tenuti presenti [...]: l'equilibrio tra Formazione Professionale e Formazione umana in un

età ancora segnata dallo sviluppo; la necessità di una fondazione scientifica, culturale ed etica della Formazione Professionale; l'attenzione alle ricorrenti esigenze di "riconversione" tipiche di questo settore; la proposta di una "cultura del lavoro" (l'organizzazione del mondo del lavoro e la sua struttura sono in rapida evoluzione e in profondo cambiamento) che sappia riesprimere alla luce del Vangelo la relazione dell'uomo con la macchina e la materia nonché la problematica sociale e sindacale. A tal fine occorre che anche in sede di Riforma legislativa della Scuola Secondaria superiore si assicurino tutela adeguata a centri e servizi che hanno arricchito la nostra società e di cui il Paese ha tutt'ora bisogno"¹.

In questo senso va ribadita la stima e la gratitudine a tutti i Centri e le Istituzioni rivolti ai giovani in età adolescenziale, molti dei quali sono sorti per iniziativa di Ordini e Congregazioni religiose e di Enti di ispirazione cristiana che oggi costituiscono una realtà ampia ed articolata; e va riaffermato il convincimento del valore formativo globale della loro offerta che esige di non inserire, nella Formazione, procedimenti unicamente preoccupati di promuovere e valutare le abilità tecniche, ma piuttosto di sviluppare anche l'attenzione alla totalità della persona umana.

Il terzo ed ultimo problema che mi permetto di segnalare è quanto viene indicato nella *brochure* di presentazione come la necessaria armonia da perseguire tra due valori, dico "necessaria armonia" perché non ho mai creduto alla teoria del "giusto mezzo". Non si tratta infatti di trovare una specie di compromesso mediano tra due estremi, ma si tratta, al contrario, di tenere in forte tensione tra loro, il massimo possibile dei due stessi valori in gioco: nel nostro caso, da un lato la necessaria unità del Sistema educativo e dall'altro l'altrettanto necessaria radicazione nelle connotazioni territoriali e culturali, nelle connotazioni regionali da un lato e tipiche di soggetti educativi non statali dall'altro. Siamo invitati a riflettere su questo punto, nel tentativo di evitare una frammentazione dispersiva a compartimenti stagni incomunicabili, ed una uniformazione mortificante che partendo da presupposti teorici, anche in buona fede, sottolinei in maniera unilaterale l'uguaglianza invece di condurre alla unità nella pluralità, finendo così per mortificare la pluralità e la ricchezza della diversità schiacciandola sullo sfondo di una mortificante uniformazione. Per questo, tra l'altro, sono necessari certamente degli strumenti di valutazione costante e di promozione del settore dell'Educazione.

In conclusione mi sembra doveroso da parte mia anche a nome della Commissione Episcopale che ho da poco iniziato a presiedere, e a nome dei Vescovi italiani, di esprimere il senso più sin-

¹ *La Scuola cattolica, oggi in Italia*. Documento Pastorale della Commissione Episcopale per l'Educazione cattolica, 25 agosto 1983, n. 56 (Enchiridion CEI, 3,1476).

cerò di stima, di gratitudine e di riconoscenza verso tutti voi che, a diversi livelli di responsabilità e di competenza, rappresentate qui l'autorità di governo dei Ministeri dell'Istruzione, della Ricerca, dei Problemi sociali e del Lavoro, degli Assessorati regionali, degli Istituti e degli Organismi culturali chiamati alla valutazione e alla promozione del settore.

Se posso permettermi un auspicio, potrei formularlo nel seguente modo: che questo incontro possa trovare dei punti di convergenza, di garanzia, di comprensione, di valorizzazione di un patrimonio educativo accumulato da molti Enti del privato sociale che hanno formato alla vita, al lavoro e alle professioni centinaia di migliaia di giovani senza rinunciare a dare loro una Formazione ed una cultura di carattere generale.

Parafrasando e citando implicitamente un'espressione che abbiamo sentito risuonare da una voce molto più importante della mia, dobbiamo ricordare che in tutto questo non c'è alcun interesse cattolico di parte da difendere, ma il convincimento del valore eccezionale della Formazione Professionale basato sulla concreta e pluridecennale esperienza sul campo di tanti enti ed operatori. È in gioco un valore autenticamente pedagogico, culturale e democratico in risposta agli inalienabili diritti educativi che appartengono alla persona e alla famiglia.



Presentazione del seminario

Dott. EMILIO GANDINI - FORMA

1. Premessa



A normativa vigente, l'introduzione del diritto-dovere di Istruzione e Formazione si presenta come una novità per il nostro Sistema educativo italiano.

Da un lato esso rappresenta un rafforzamento e uno sviluppo dell'obbligo formativo con il quale la legge 144 del 1999 poneva il problema di un necessario innalzamento dei livelli di competenza dei giovani in ingresso nel mercato del lavoro. Per altro lato il diritto-dovere si costituisce in uno specifico ambito ordinamentale in cui confluiscono, come è noto, i percorsi dell'Istruzione, della Formazione Professionale di competenza regionale, dell'Istruzione Professionale (o almeno parte di essa) nonché quelli dell'apprendistato.

Risulta così sancito un processo articolato (di differenziazione) dell'offerta formativa che è presente con diverse modalità pressoché in tutti i Paesi e che l'OCSE già nel 1998, nel rapporto sulle politiche dell'Istruzione dedicato all'Italia, sottolineava come anello debole, con la Formazione continua e permanente, del nostro Paese.

Più precisamente l'OCSE rilevava, nelle sue raccomandazioni, come fosse importante e necessario:

1. riequilibrare l'offerta formativa verso una presenza maggiore di percorsi professionalizzanti;
2. sostenere un apprendistato in grado di essere proposto anche per profili professionali più qualificati;
3. realizzare un compiuto livello terziario di Formazione non accademica (la Formazione Professionale superiore);
4. assicurare a tutti il successo formativo attraverso la rimozione delle cause che danno origine alla dispersione dei talenti personali;
5. incrementare il numero di coloro che accedono ad una Istruzione post-secondaria con l'offerta di percorsi diversificati di Istruzione e di Formazione.

L'esperienza di questi anni, in particolare le sperimentazioni messe in atto sui percorsi triennali, le proposte relative ad un ulteriore prolungamento con un quarto anno, la diffusione di prassi di interazione tra il Sistema dell'Istruzione e il Sistema della Formazione Professionale di competenza regionale, mostrano che i *Benchmark di Lisbona* possono avere, in questa prospettiva, maggiore *chance* di essere perseguiti. Di qui la necessità di un'attenzione prioritaria ai processi, ai contenuti e agli aspetti di gestione, rispetto agli aspetti istituzionali, relativi all'esercizio del diritto-dovere di Istruzione e Formazione Professionale.

Non c'è, quindi, alcuna pretesa da parte degli Enti aderenti a *FORMA* – che peraltro non sono presenti con proprie sedi formative in tutto il territorio italiano – di precostituire modelli, né di intervenire in aree di competenza che sono proprie, in particolare, delle Regioni. La proposta che questi Enti aderenti a *FORMA* avanzano è solo una assunzione di responsabilità e una dichiarazione di disponibilità alla cooperazione che essi ritengono conseguente e doverosa alla propria *mission* educativa, in solidarietà e sussidiarietà con la tutta la società.

In particolare, *FORMA* ritiene di aver contribuito, attraverso la promozione o la partecipazione alle sperimentazioni promosse dalle Regioni, secondo l'Accordo-quadro del giugno 2003, a dare alla Formazione Professionale iniziale una dignità ordinamentale che si augura possa essere riconosciuta e consolidata nelle varie Regioni sia dal punto di vista del progetto, che ha riscontrato il successo della domanda da parte dei giovani e delle famiglie, sia dal punto di vista dei soggetti, gli Enti di Formazione Professionale, che si sono assunti l'impegno di assicurarne la "qualità dei percorsi", sottoscrivendo anche la "Carta qualità della Formazione Professionale iniziale per i giovani dai 14 ai 18 anni", promossa e socializzata dall'*ISFOL*. Gli Enti aderenti a *FORMA* ritengono che il progetto da loro elaborato, oltre che essere monitorato a livello di singola Regione, come sta avvenendo, debba essere socializzato, monitorato e valutato soprattutto a livello nazionale, perché si possano acquisire e apportare tutti quei miglioramenti che si renderanno necessari dopo una attenta sperimentazione. Per questo *FORMA* è disponibile a collaborare a tale fine con le tutte le Istituzioni preposte.

FORMA si augura anche che Stato e Regioni portino a compimento il progetto in quegli aspetti ancora non definiti, ma strategici, per prevenire ogni accentuazione alla frammentazione e che riguardano la definizione degli standard formativi minimi relativi alle competenze, il riconoscimento nazionale ed europeo dei titoli di Qualifica Professionale e di Diploma Professionale aperti a successivi sviluppi di Formazione superiore, continua e ricorrente nonché la dotazione delle risorse finanziarie rapportate all'incremento della domanda degli allievi.

In questo contesto e nella volontà di voler contribuire ad assicurare ai percorsi della Formazione Professionale iniziale una coerente dignità ordinamentale, gli uffici della CEI (Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università e l'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro), in collaborazione con il Centro Studi Scuola Cattolica nonché gli Enti aderenti a *FORMA*, hanno promosso un apposito progetto relativo a "Un servizio di studio e consulenza per la creazione di un modello di qualità della Istruzione e Formazione Professionale di ispirazione cristiana nel quadro della Riforma del Sistema educativo".

Tale iniziativa dovrebbe anche consentire che, sulla base dei *Lep*, si possono identificare le Istituzioni formative che presentano le caratteristiche predisposte da una necessaria revisione del Sistema di accreditamento, rispondenti in particolare ai seguenti parametri di rilevazione:

1. *natura del servizio*, che acquisisce in modo pieno una valenza educativa, culturale e Professionale;
2. *modello gestionale*, caratterizzato dai principi di autonomia, relazionalità e flessibilità al servizio di soluzioni formative multiple, di cui il "corso" non è l'unica espressione, ma una delle tante accanto ai percorsi, alle attività destrutturate, alle iniziative di alternanza;
3. *modello progettuale*, teso alla costruzione di piani formativi personalizzati miranti al successo e non solo alla certificazione;
4. *modello pedagogico-didattico*, che si caratterizza per la centralità del compito reale, dell'interdisciplinarietà e della valutazione autentica;
5. *modello organizzativo di rete*, nella logica dei *Campus* e dei poli formativi.

Il modello di gestione della qualità cui si è pervenuti è il risultato di un impegno settennale di notevole rilevanza, attraverso il quale tali Enti di Formazione hanno saputo rinnovare la propria proposta al fine di fornire a tutti i giovani, nessuno escluso, opportunità formative di valore educativo, culturale e professionale, coerenti con gli standard minimi delle competenze di base, con una metodologia che considera il lavoro come "bacino culturale" per la Formazione della persona, del cittadino e, nel contempo, del lavoratore.

Questa proposta, che viene realizzata in diverse Regioni e Province autonome sotto forma di sperimentazioni aventi forme differenti, pur nell'unitarietà dell'ispirazione e della metodologia, si mostra in grado di venire incontro alle necessità dei giovani in diritto-dovere, specie, ma non solo, di quelli posti in condizione di maggiore difficoltà, evidenziando tassi rilevanti di successo e di prosecuzione dei percorsi formativi, anche tramite passaggi, oltre che di ingresso nei ruoli sociali.

La proposta che avanziamo a Regioni e Province autonome mira a superare definitivamente la stagione della precarietà e della aleatorietà del Sistema di Formazione Professionale, attraverso una proposta di qualità, pluralistica, garante degli *standard* comuni, di pari dignità, entro un Sistema stabile ed organico che garantisca il soddisfacimento dei diritti educativi e formativi dei cittadini.

3.
Le azioni per la
creazione di un
Sistema educativo
di qualità

Gli Enti aderenti a *FORMA* propongono, quindi, a Regioni e Province autonome che apprezzano tale proposta di condividere un cammino che consenta di delineare un Sistema educativo organico, cammino basato, in particolare, su quattro macro-azioni:

a. Nuovo accreditamento

Come già richiamato, in tema di diritto-dovere, risulta urgente realizzare un “accreditamento specifico”, selettivo per le Istituzioni formative, al fine di garantire le condizioni necessarie per un servizio autenticamente educativo, culturale e professionale. I requisiti su cui sviluppare questo specifico accreditamento sono quelli relativi ai “livelli essenziali delle prestazioni” previsti dal decreto sul secondo ciclo degli studi, in modo da garantire, anche con un Sistema di valutazione rigoroso, che coinvolga tutti gli attori le condizioni per l'erogazione di un servizio pubblico di qualità. Ciò può essere inteso come un primo passo per dare stabilità al Sistema superando così la modalità del bando ad evidenza pubblica che provoca incertezza e aleatorietà dei servizi.

b. Struttura di Sistema

Occorre inoltre porre mano ad una serie di operazioni, che risultino idonee a dare unitarietà ed organicità al Sistema e che consentano di:

- identificare nel *Pecup* il riferimento prioritario di ogni azione formativa in diritto-dovere;
- completare la definizione degli *standard* sotto forma di Indicazioni regionali che comprendano la mappa delle aree e delle figure professionali, gli obiettivi specifici di apprendimento, i vincoli e le risorse necessari per l'effettuazione dei percorsi;
- applicare le intese per il riconoscimento dei crediti formativi e la gestione dei passaggi da un percorso all'altro tramite *Larsa*, valorizzando a tale scopo il *portfolio* e la sua parte essenziale sotto forma di libretto formativo del cittadino;
- sviluppare un Sistema di orientamento coerente con la nuova configurazione del Sistema e le sue diverse opportunità;
- accompagnare, monitorare e valutare in modo organico le attività in corso;

- creare a livello territoriale comunità di pratiche che si arricchiscono della Formazione congiunta, della riflessione sulle esperienze e dello scambio di materiali;
- garantire un supporto finanziario adeguato e certo alle iniziative formative che garantiscano i requisiti richiesti.

b. Poli formativi

Per garantire dinamicità e radicamento alle azioni, si propone di identificare le aree formative aventi carattere di rilevanza per il territorio di riferimento, così da costituire poli formativi di eccellenza.

Questi rappresentano dei veri e propri patti sottoscritti fra tutti i soggetti che concorrono alla qualità dell'offerta formativa nel rispettivo ambito di riferimento, e precisamente: Regione ed Enti locali, Associazioni imprenditoriali, di categoria e sindacali, Istituzioni scolastiche e Istituzioni formative, Università, Centri di ricerca.

Tali poli, dotati di una struttura gestionale che consenta loro di svolgere al meglio le proprie funzioni, hanno i seguenti compiti:

- individuare le figure professionali necessarie allo sviluppo equilibrato dell'ambito/settore e le caratteristiche peculiari di queste sotto forma di competenze essenziali;
- identificare i fattori di qualità e di innovazione dell'offerta formativa con particolare riferimento alle tecnologie ed alle esperienze di *stage*/tirocini ed alternanza formativa, oltre che dei servizi connessi all'offerta stessa (es.: convivialità);
- delineare piani di inFormazione e di orientamento sia degli operatori sia dei giovani e delle loro famiglie;
- definire le modalità del coinvolgimento dei vari attori del polo formativo al fine di concorrere alla qualificazione dell'Istruzione e Formazione Professionale;
- elaborare indicazioni circa l'offerta territoriale in rapporto ai fabbisogni ed alle dotazioni strutturali e di servizio delle Istituzioni scolastiche e formative coinvolte;
- supervisionare le attività di monitoraggio al fine di validare i processi attuati ed elaborare indicazioni migliorative.

c. Risorse umane

Gli Enti aderenti a *FORMA* propongono, infine, di predisporre un *Piano di qualificazione delle risorse umane*, centrato su quattro punti:

- elaborazione degli standard professionali;
- compilazione del *portfolio* del formatore;
- bilancio delle competenze e delle risorse e piano formativo di riallineamento con i requisiti dell'abilitazione;
- certificazione di competenza rilasciata dalla Regione con le Università.

Gli *standard professionali* verranno definiti in base a ruoli a valenza educativa, coerentemente con la *mission* del diritto-dovere, sulla base di criteri di responsabilità, autorità e competenze.

Il *portfolio del formatore* potrà contenere aspetti anagrafici, curriculum scolastico e formativo, curriculum professionale, certificazioni ed evidenze professionali e formative.

Il *bilancio delle competenze e delle risorse* delle figure sarà realizzato distinguendo i docenti dagli esperti, e si svolgerà secondo un approccio essenziale e promozionale.

Il *piano formativo*, concordato con le Università, avrà il compito di fornire agli operatori la Formazione integrativa di riallineamento mirata alle finalità dell'abilitazione prevista dalla legislazione in corso.

La *certificazione di competenza*, conseguente all'intero processo ed in particolare basato sul *project work* realizzato a conclusione del percorso formativo di riallineamento, sarà rilasciata dalla Regione con le Università ed avrà valenza di *titolo equivalente all'abilitazione*.

Al fine di realizzare tale progetto, è ovviamente necessaria un'intesa con le parti sociali del settore che verrà perseguita sulla base di una proposta aperta.

4. Conclusione

L'ottica educativa e formativa in cui si sono posti gli Enti aderenti a *FORMA*, per assolvere ad un loro compito istituzionale – in coerenza con le specifiche *mission* di fondazione e di promozione – testimonia un rinnovato impegno di corrispondere alle responsabilità che la Dottrina Sociale della Chiesa sollecita da parte di tutti i componenti della società.

Ispirandosi, soprattutto, ai principi di solidarietà e sussidiarietà tali Enti di Formazione Professionale affrontano con fiducia e con determinazione le nuove sfide che si pongono a quanti intendono assicurare a tutti i cittadini una Formazione integrale della persona, capace di elaborare un progetto personale di vita e di assolvere con responsabilità i diritti e i doveri richiesti per l'esercizio dei ruoli di una cittadinanza attiva nella attuale società.



CEI
UFFICIO NAZIONALE
 PER I PROBLEMI
 SOCIALI
 E IL LAVORO

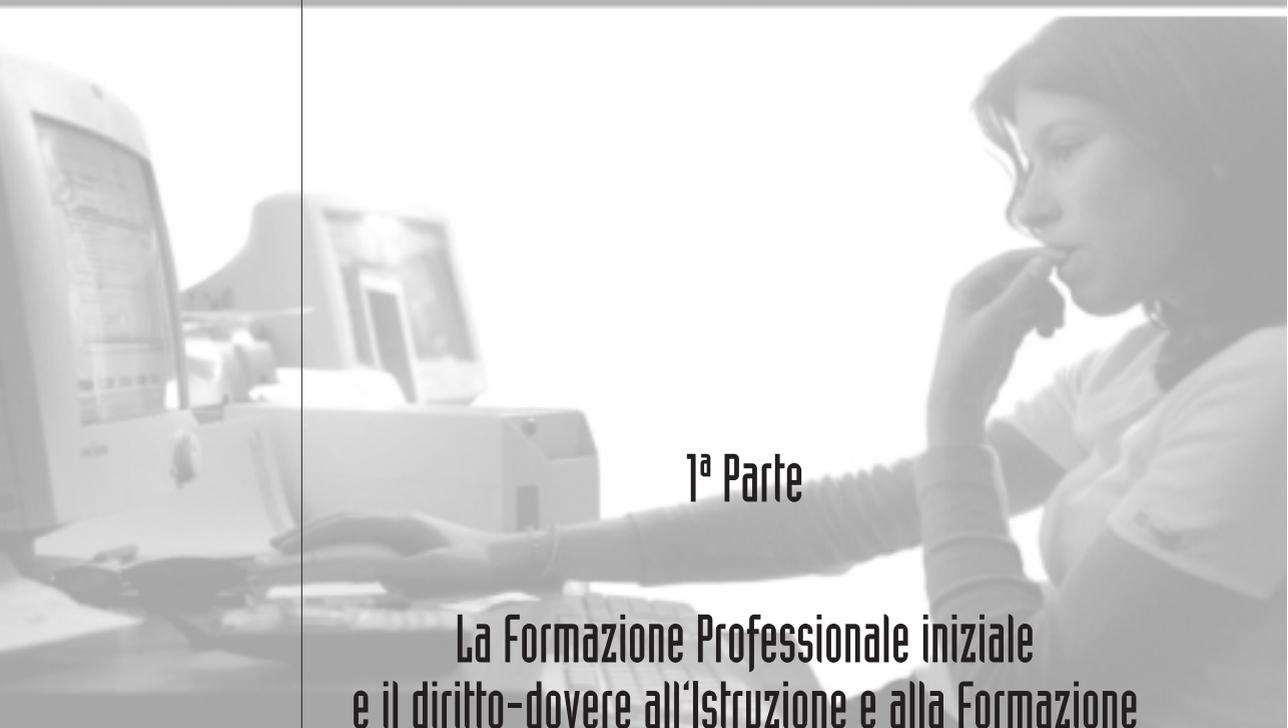


in collaborazione con
CENTRO
STUDI
 PER LA SCUOLA
 CATTOLICA

e con



ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
ENTI
 DI FORMAZIONE
 PROFESSIONALE



1ª Parte

**La Formazione Professionale iniziale
 e il diritto-dovere all'Istruzione e alla Formazione**

SEGRETERIA DEL SEMINARIO
UFFICIO NAZIONALE CEI
 PER I PROBLEMI SOCIALI
 E IL LAVORO
 VIA AURELIA, 468
 00165 ROMA
 TEL. 06 66398218

Significato, ordinamento giuridico, livelli essenziali



CEI
UFFICIO NAZIONALE
 PER L'EDUCAZIONE,
 LA SCUOLA
 E L'UNIVERSITÀ

SEMINARIO
DI STUDIO
16 DICEMBRE 2005

*La formazione
 professionale
 iniziale
 e il diritto-dovere
 all'istruzione
 e alla formazione*

SEDE

CLARHOTEL
 Largo Lorenzo Mossa, 4
 00165 Roma
 TEL. 06 661028
 FAX 06 6635216



Interventi

Dott.ssa Vera MARINCIONI, Direttore Generale UCOPPL MLPS



La situazione sociale, economica e culturale nella quale ci muoviamo, come sentiamo dire da ogni parte, si caratterizza per il riconoscimento del ruolo della conoscenza nella vita sociale e produttiva delle società odierne.

Il risvolto di questa consapevolezza sulle politiche pubbliche è costituito dall'obiettivo di costruire un Sistema di servizi e di opportunità per rendere possibile l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, per inserirsi pienamente e attivamente nella società della conoscenza e dare il proprio contributo alla produzione sociale in modo soddisfacente e vantaggioso.

Come sapete, la Direzione che rappresento è responsabile, nel nostro Paese – assieme alle Regioni ed agli altri Enti locali – di quella parte delle politiche dei saperi e dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita che si legano direttamente alle strutture e alle evoluzioni del mondo del lavoro: in altri termini, della Formazione Professionale.

Potrà apparirvi scontato questo riferimento alla società della conoscenza e all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita – o *lifelong learning*, invece mi sembra essenziale per cogliere la logica profonda del tema di cui parliamo oggi: il secondo canale del Sistema italiano di Istruzione e Formazione, quello dei percorsi professionalizzanti per l'assolvimento del diritto-dovere all'Istruzione e alla Formazione.

Uno degli elementi che, nel nostro Paese, hanno caratterizzato le politiche di costruzione di un Sistema di opportunità di apprendimento lungo tutto l'arco della vita è proprio costituito dalla valorizzazione piena della Formazione Professionale, anche attraverso la costruzione o la ristrutturazione di quei segmenti di Sistema che erano carenti o, in alcuni casi, assenti.

Si pensi alla Formazione continua (dalla Legge 236/93 all'istituzione dei Fondi interprofessionali), alla Formazione tecnica superiore (con l'istituzione e, oggi, il progressivo consolidamento del-

IFTS), all'apprendistato (che è diventato progressivamente l'unico contratto a causa mista per la Formazione e il lavoro).

Si pensi ai temi specifici di questa discussione: le iniziative per l'assolvimento dell'obbligo formativo attraverso l'Istruzione, la Formazione Professionale e l'apprendistato.

I termini essenziali di questi dispositivi, come spesso è stato notato, sono rimasti gli stessi nelle due ultime legislature, anche se sono cambiati alcuni termini della questione, peraltro assai rilevanti.

Ma se stiamo alla struttura fondamentale dei dispositivi di assolvimento dell'obbligo formativo e del diritto-dovere, le similarità, lasciatemelo dire dall'osservatorio tecnico e amministrativo dal quale vi parlo, sopravanzano di gran lunga le differenze. Di più: è proprio sulle similarità e sui loro prerequisiti di Sistema che resta da fare tantissimo.

In altri termini, il grosso del lavoro che ci aspetta, come il documento di presentazione del Seminario ben mette in rilievo, riguarda ciò che è indispensabile per attuare compiutamente le due riforme di cui parliamo nelle loro parti comuni.

Penso alla costruzione di un Sistema nazionale di qualifiche, alla definizione di *standard* minimi e comuni di contenuto, alla definizione di *standard* e prerequisiti di processo, alla garanzia della qualità dell'offerta, alle istanze e ai dispositivi di valutazione, alle procedure di certificazione e così via.

Vorrei illustrarvi proprio le linee del nostro impegno su questi temi. Tuttavia, permettetemi prima di ricordare alcune ragioni dell'istituzione del canale professionalizzante e di valorizzare, in particolare, il ruolo in esso della Formazione Professionale.

Prima di tutto, la vicinanza al mondo del lavoro che caratterizza la parte più innovativa della Formazione Professionale implica l'inserzione dei giovani in un clima relazionale ispirato all'etica del lavoro, alla cultura dell'impegno e del risultato.

Come sapete, uno dei problemi irrisolti del nostro Sistema di Istruzione e Formazione resta quello di non riuscire ad attrarre una parte significativa della popolazione giovanile in alcun percorso di Istruzione o Formazione Professionale di base.

Successivo a questo problema, è quello di vedere una parte rilevante di coloro che avviano i percorsi, fuoriuscirne senza esito positivo.

Spesso, come anche una recente ricerca promossa dalla mia Direzione ha mostrato, la ragione principale di questi mancati ingressi o di queste fuoriuscite è costituita dalla percezione negativa della propria esperienza scolastica, troppo spesso costellata di insuccessi e frustrazioni.

L'etica del lavoro cui ci si socializza nelle migliori esperienze di Formazione iniziale e di apprendistato, come del resto larga parte

di chi mi ascolta sa bene, è un fattore potente di ri-motivazione e ri-socializzazione.

Altro elemento: la Formazione Professionale molto spesso scaturisce direttamente dalle articolazioni autonome della società civile, spesso da quelle più legate al mondo del lavoro, in ogni caso muove la sua profonda ragion d'essere da moventi ispirati da un'etica della solidarietà e della prossimità.

Soprattutto per il trattamento delle aree di disagio nella popolazione giovanile (e non solo), questa tradizione, se capace di rinnovarsi efficacemente e di adeguarsi alle sfide dei tempi, è preziosissima nel difficile lavoro quotidiano di offrire prospettive di emancipazione e riscatto a questi giovani.

Anche qui, evidenzio elementi ben noti e spesso ben praticati da molti tra voi.

Ancora: il canale professionalizzante ha una precisa valenza di Sistema nel nostro Paese. Ho già ricordato gli elementi di continuità tra le legislature, a questo proposito.

Mi preme sottolineare come esista un problema reale di competitività legato alla progressiva carenza di professionalità tecnico-scientifiche, a tutti i livelli. Il legame diretto con il mondo del lavoro può consentire alle migliori esperienze di Formazione Professionale di offrire il proprio qualificato contributo per allargare sensibilmente la platea di coloro che sono in possesso di competenze tecnico professionali legate alle esigenze effettive del mercato del lavoro, almeno per quel che riguarda il livello iniziale (la qualifica, per intenderci) e la specializzazione media e medio-alta (Formazione di secondo livello e Formazione tecnica superiore).

Per questo ribadisco la necessità di lavorare tutti per rendere stabile, efficace ed efficiente questo importante segmento del Sistema di Istruzione e Formazione.

Veniamo ora ai terreni di impegno diretto della mia Direzione, sui quali del resto siamo esplicitamente sollecitati in questo Seminario.

Definizione di un Sistema nazionale delle qualifiche

La nostra Direzione, da anni a dire il vero, sta compiendo un grande sforzo, con il supporto tecnico dell'ISFOL, per condurre ad una logica unitaria i Sistemi di qualifiche regionali (sapete che la competenza sui Sistemi di qualifiche professionali è in capo alle Regioni). Ora questi sforzi sono rafforzati e corroborati dall'adesione dell'Italia all'*EQF*, che chiede appunto agli Stati membri, anche in vista di un miglioramento della mobilità formativa e professionale dei cittadini e dei lavoratori, di uniformare progressivamente le logiche di costruzione dei Sistemi nazionali di qualifiche in vista di una loro reciproca traducibilità.

Si tratta di salvaguardare le specificità nazionali (nel nostro caso, regionali) senza però precludersi la possibilità di creare Sistemi di corrispondenze tra singole unità dei diversi Sistemi, grazie all'adozione di una logica comune. È uno sforzo da perseguire seriamente anche in Italia.

Strettamente legato a quello delle qualifiche è il problema della definizione degli *standard* minimi di contenuto tecnico-professionale delle stesse qualifiche, da applicarsi poi ai requisiti di prodotto delle attività di Formazione.

In altri termini, si devono definire in modo univoco i livelli minimi che gli allievi in uscita dei corsi devono raggiungere: in termini di conoscenze, competenze, abilità, esperienze svolte.

Il Ministero del Lavoro, attraverso la Direzione Generale che rappresento, è particolarmente sensibile a questo problema. Condividiamo la percezione di un ritardo da colmare (anche qui ci sono state resistenze e difficoltà) e ci impegniamo in tal senso.

La definizione degli *standard* si collega direttamente alla costruzione di un Sistema di valutazione del prodotto della Formazione Professionale. Ovviamente, il prodotto delle attività di Formazione è costituito dai posti di lavoro conquistati dagli allievi che escono dai corsi.

Oltre a questa valutazione di esito, è necessaria anche una valutazione di risultato, basata sulla verifica del conseguimento degli *standard* minimi, da parte degli allievi, al termine dei corsi di Formazione Professionale e di Formazione per l'apprendistato.

Questa valutazione sulla base degli *standard* minimi, oltre a fornire evidenze sul funzionamento generale del Sistema, offre garanzie per l'implementazione della certificazione e, di conseguenza, per la realizzazione effettiva e non penalizzante dell'integrazione orizzontale (le "passerelle" di cui nella legge Moratti) e verticale (rendendo ad esempio possibile il passaggio immediato dalla Formazione Professionale iniziale all'*IFTS* e, da qui, eventualmente, all'Università).

Anche su questo fronte ci impegniamo a rafforzare ulteriormente la nostra azione, rafforzando le sinergie tra *ISFOL* e *INVALSI* (peraltro già sperimentate con successo, benché embrionalmente, in varie linee di lavoro: ad esempio, nel caso della definizione dei livelli minimi dell'apprendistato di primo livello).

Questo insieme di iniziative, come ricordavo, trovano una cornice di senso nelle iniziative europee per la mobilità fisica e Professionale: da *Europass* all'*EQF* al Sistema di *ECVET*.

L'armonizzazione dei Sistemi di qualifiche, la definizione di *standard* minimi, la messa a punto di dispositivi di valutazione: tutti elementi di un disegno unitario che è costituito dal Sistema di crediti e certificazioni.

Da anni si parla di certificazione: l'Ue ha fornito ormai, attraverso l'ECVET, un quadro tecnico unitario, attorno al quale costruire le applicazioni nazionali (e regionali) del Sistema.

Ribadisco il nostro impegno in questo senso, del resto già ampiamente profuso attraverso le strutture tecniche dell'ISFOL, e ribadisco la richiesta di collaborazione a tutti gli altri soggetti istituzionali e sociali interessati: le Regioni e gli altri Dicasteri, in prima istanza, le Parti sociali, gli Enti di Formazione. Ed ancora: il perfezionamento della definizione di standard di servizio. L'accREDITAMENTO delle sedi formative è ormai un processo che sta concludendosi anche se restano aperte e tutte da promuovere le azioni per favorire la qualità delle risorse umane (degli operatori) e la loro certificazione. Restano aperti problemi e ulteriori esigenze su cui, anche qui con l'aperta e franca collaborazione tra le Regioni e l'ISFOL, si sta pensando di porre rimedio. Ovviamente, nuovi parametri andranno definiti in relazione all'attuazione di un Sistema stabile e organico di offerta di Formazione Professionale per l'assolvimento del diritto-dovere all'Istruzione e alla Formazione.

Un elemento chiave di questo processo di ridefinizione (ma del resto essenziale per tutti i segmenti della Formazione Professionale, dall'apprendistato alla Formazione continua, alla Formazione tecnica superiore eccetera) è costituito dalla riqualificazione e valorizzazione del personale della Formazione Professionale.

Si tratta, anche qui con la collaborazione dell'ISFOL e delle Regioni, di pensare e attuare il miglioramento dei livelli di offerta attraverso la definizione di *standard* di competenze dei docenti e degli altri professionisti attivi nella Formazione Professionale, a partire dalla ricostruzione analitica dei processi fino a definire quadri e Sistemi di conoscenze/competenze *standard*.

Gli *standard* dovranno costituire da un lato l'occasione per valutare e valorizzare le conoscenze e competenze in vario modo acquisite da docenti e professionisti; dall'altro, la base per rilanciare programmi di Formazione dei formatori, sui quali la mia direzione intende impegnarsi.

Permettetemi di chiudere con una riflessione, alla quale sono peraltro stimolata sia dalla mia esperienza nella Direzione sia da quanto si scrive nella presentazione del Seminario.

Larga parte dei problemi e dei dispositivi di cui abbiamo discusso assieme sono dispositivi e problemi nazionali. Su vostra sollecitazione, abbiamo finora parlato qui della funzione nazionale che la mia direzione è chiamata a svolgere.

Le differenze e le specificità delle Regioni e delle singole realtà territoriali, sono la vera ricchezza del Paese. Ma l'esperienza ci insegna, che senza un quadro unitario articolato e organico non sarà mai possibile valorizzare e mettere in campo tali specificità e

differenze. Questo, chiaramente, costituisce un monito costante ad agire per il meglio, a realizzare nel modo più efficace ed efficiente tale funzione nazionale.

Lasciatemi però richiamare la necessità, non sempre adeguatamente riconosciuta nei dibattiti e nelle decisioni su questi nostri temi, che vi siano valide ed efficaci articolazioni nazionali delle Istituzioni, dei soggetti e degli interessi e che queste articolazioni cooperino tra loro costantemente per conseguire i comuni obiettivi.

Vorrei anche ribadire l'utilità e l'apprezzamento, da parte della mia Direzione, del contributo dato dagli Enti nazionali di Formazione Professionale (di cui Forma costituisce una qualificata rappresentanza) all'esercizio pieno e consapevole di questa funzione nazionale.

Dott.ssa Maria Grazia NARDIELLO

Direttore Generale Istruzione post-Secondaria e Rapporti con i Sistemi Formativi di Regioni ed Enti locali



L'Unione Europea considera una priorità sempre più strategica lo sviluppo dell'*IFP*, che i Paesi membri e quelli candidati hanno condiviso nel sostenere il processo di *Bruges/Copenhagen/Maastricht*, promosso dalla Commissione europea nel 2002, per realizzare la più ampia convergenza dei Sistemi di Istruzione (*education*) e Formazione Professionale (*vocational training*) in una nuova dimensione, definita *Vocational Education and Training*. Diciannove Paesi su venticinque, tra cui l'Italia, hanno introdotto o avviato questa innovazione-chiave nei loro Sistemi educativi per coniugare cultura e professionalità. L'Italia deve colmare, comunque, una distanza di almeno 25 punti rispetto alla media dei Paesi Ue, con riferimento al numero dei giovani che frequentano percorsi a orientamento Professionale.

Le origini di questo processo possono essere rinvenute nello stesso *Trattato di Maastricht* sull'Unione europea del 1992 che, in materia di Politica sociale, Istruzione, Formazione Professionale e gioventù, ha impegnato i Paesi membri a cooperare per lo sviluppo di Sistemi educativi di qualità. La *Risoluzione* e la *Dichiarazione di Copenhagen* del 2002 hanno dato nuovo impulso al superamento del concetto di Formazione Professionale come addestramento. Il *Comunicato di Maastricht* sulle priorità future di una maggiore cooperazione europea in materia di Istruzione e Formazione Professionale ha precisato, il 14 dicembre 2004, il contesto politico e i progressi da compiere per modernizzare i Si-

stemi educativi e formativi degli Stati membri entro il 2010. Questi hanno convenuto sulla necessità di concentrare le riforme e gli investimenti necessari su alcuni punti-chiave, che vorrei qui richiamare:

- l'immagine e l'attrattiva del percorso Professionale agli occhi dei datori di lavoro e degli individui, al fine di accrescere la partecipazione all'Istruzione e Formazione Professionale;
- il raggiungimento di livelli elevati di qualità ed innovazione nei Sistemi di Istruzione e Formazione Professionale, che vadano a beneficio di tutte le persone impegnate nell'apprendimento e che rendano l'Istruzione e Formazione Professionale europea competitiva a livello mondiale;
- il collegamento tra l'Istruzione e Formazione Professionale e le esigenze del mercato del lavoro legate all'economia della conoscenza, in termini di personale altamente qualificato e soprattutto di aggiornamento e sviluppo delle competenze dei lavoratori più anziani, in considerazione del forte impatto dell'evoluzione demografica;
- le necessità di intervenire sui gruppi "scarsamente qualificati" (circa 80 milioni di persone tra i 25 e i 64 anni nell'Ue) e svantaggiati, al fine di migliorare la coesione sociale e di incrementare la partecipazione al mercato del lavoro.

L'Istruzione e la Formazione Professionale sono sempre più presenti a tutti i livelli educativi; occorre pertanto promuovere la pari dignità e i collegamenti tra l'Istruzione e Formazione Professionale e l'Istruzione generale, in particolare l'Istruzione superiore, con strategie e strumenti innovativi, a livello nazionale ed europeo. Si dovrebbero prevedere Sistemi di Istruzione e Formazione Professionale capaci di attirare un maggior numero di studenti verso le qualifiche di livello superiore, contribuendo così all'innovazione e alla competitività.

Nell'ambito di questo processo, il nostro Paese ha avviato un percorso nazionale di innovazione a partire dalla legge n. 196/97; lo ha proseguito con la legge n. 144/99 (artt.68 e 69); lo ha ampliato con la legge di delega n. 53/03, che ha ricondotto, con il decreto legislativo n. 76/05, la Formazione Professionale nel Sistema educativo unitario di Istruzione e Formazione, destinato ai giovani sino ai 18 anni. Sebbene si sia sviluppato in modo non lineare, questo percorso può essere ricostruito attraverso una lettura positiva degli aspetti di convergenza contenuti nelle leggi sopra richiamate nel confronto con l'attuale quadro europeo di riferimento.

Il decreto legislativo n. 226/05 ha configurato, poi, il Sistema di Istruzione e Formazione Professionale e ne ha definito i livelli essenziali, nel rispetto delle competenze costituzionali delle Regioni e

delle Istituzioni scolastiche e formative. I nuovi percorsi di *IFP* hanno un primo importante obiettivo da realizzare: far acquisire ai giovani solide conoscenze linguistiche, matematiche, scientifiche, tecnologiche, storico-sociali ed economiche (una prima definizione dei relativi descrittori è contenuta nell'Accordo Stato-Regioni del 15 gennaio 2004), oltre che approfondite competenze e abilità riferite a macroaree professionali. Essi sono traguardati rispetto ai risultati dell'apprendimento – *learning outcomes* – e non ai risultati delle prestazioni professionali – *learning output* – come il vecchio Addestramento Professionale. Il nuovo Titolo V della Costituzione, introdotto dalla legge costituzionale n. 3/01, affida allo Stato il compito di presidiare l'effettivo raggiungimento di questi risultati.

Vi sarebbe, quindi, più spazio per riorganizzare il nostro Sistema educativo secondo il criterio della valorizzazione dell'autonomia responsabile, in modo da consentire alle Istituzioni scolastiche e formative di far vivere ed evolvere le relazioni tra i soggetti sul territorio, organizzare gli strumenti e le risorse di cui dispongono ed acquisirne ulteriori, per rispondere alle richieste delle persone in una società sempre più multiculturale, complessa ed articolata.

Vorrei ora svolgere brevi considerazioni su tre problemi cruciali per il futuro del Sistema di *IFP*: il pluralismo formativo, l'età della scelta del percorso formativo nel ciclo secondario, il reperimento delle risorse finanziarie. Molti anni sono trascorsi dal progetto di Riforma della Scuola Secondaria superiore, proposto a Frascati nel 1970, senza poter risolvere questi problemi in una sola legislatura e riformare compiutamente il nostro Sistema educativo. Credo che occorrerebbe operare quanto prima una ricognizione dei principi che, al di là dei diversi orientamenti politici, tutti considerano irrinunciabili e connotati da processi irreversibili, nonché dei problemi strutturali irrisolti, che vanno approfonditi anche attraverso una ricostruzione storica dei motivi che li hanno generati.

Per quanto riguarda il primo aspetto, vorrei riferirmi alle riflessioni che Monsignor Coletti ha svolto all'inizio di questo Seminario di studio sul concetto di diritto-dovere. Il suo intervento contiene un invito a rileggere la Carta costituzionale nella sua parte fondativa sulla centralità della persona e del popolo nell'ordinamento della Repubblica. Il professor Caravita ci ha dato il medesimo consiglio qualche giorno fa durante il Seminario organizzato dall'Associazione *TREELLLE (long life learning)*.

Con questi stessi riferimenti, alcuni rilevano che sia improprio continuare a sostenere il concetto di obbligo scolastico e formativo, in quanto la funzione dello Stato è strumentale e non finale. Ad esso compete, soprattutto, la rimozione dei vincoli e degli impedimenti che i giovani incontrano nell'esercizio del loro diritto alla Istruzione e Formazione almeno sino al conseguimento di una qua-

lifica entro il 18° anno di età. Altri sostengono, invece, che bisogna insistere nel definire il diritto-dovere come obbligo scolastico e formativo perché l'attuale Sistema normativo è insufficiente a garantire l'effettività del suo esercizio.

Un approccio positivo e fattuale, mirato a risolvere i problemi e a superare le differenti posizioni in una sintesi più ampia, richiederebbe non solo l'attualizzazione delle sanzioni per gli inadempienti, ma soprattutto la contestuale predisposizione delle misure necessarie ad accompagnare i giovani che si trovano in situazioni di disagio e di difficoltà personale e sociale, allo scopo di contrastare e prevenire, nel medesimo tempo, la dispersione scolastica e formativa.

La questione del diritto-dovere-obbligo andrebbe, comunque, affrontata e risolta in un quadro giuridico e organizzativo idoneo ad assicurare il pluralismo formativo in un contesto sociale sempre più frammentato, quale è quello attuale. L'assunzione condivisa del valore e della ricchezza delle differenze dovrebbe farci comprendere l'importanza di sviluppare percorsi educativi fondati sulla cultura del lavoro, che possono meglio rispondere alle vocazioni e agli interessi di giovani spesso insofferenti verso l'insegnamento teorico, fondato principalmente sulle epistemologie delle discipline, che caratterizza i percorsi liceali. La mancanza di un'offerta formativa adeguata alle loro esigenze significa aumentare il disagio giovanile, come dimostrano le esperienze di altri Paesi europei.

Le stesse indicazioni dell'Ue in materia di Istruzione e Formazione Professionale dovrebbero orientarci a considerare la diversificazione dell'offerta formativa un modo più efficace per rispondere alle domande dei giovani in una delicata fase della loro crescita umana, sociale e culturale. La pari dignità dei percorsi formativi è assicurata non dalla omologazione dell'offerta, ma dalla adozione di comuni principi di riferimento e da misure che consentano ai giovani di raggiungere, alla loro conclusione, equivalenti risultati di apprendimento (*outcomes*).

Sulla base di questi principi, l'Unione europea ha definito i primi strumenti, quali l'*Europass* e l'*EQF*, predisposti non solo per la mobilità delle persone, ma soprattutto per accompagnarle e sostenerle lungo il percorso della loro vita, indipendentemente dalle scelte educative, formative e lavorative, compiute spesso in modo non lineare.

Il pluralismo formativo richiede anche il riconoscimento del ruolo di quei soggetti formativi, quali i centri di Formazione Professionale di qualità, che sono considerati ancora marginali e precari nell'ambito del nostro Sistema educativo.

Per conseguire questo obiettivo, il decreto legislativo n.76/05 introduce nel nostro ordinamento una nuova categoria di soggetti

educativi: le Istituzioni formative accreditate dalle Regioni nel rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni stabiliti dal Capo III del decreto legislativo n. 226/05. Le Istituzioni formative saranno dotate della medesima autonomia delle Istituzioni scolastiche; potranno sviluppare la continuità formativa sino a livello terziario attraverso un raccordo con il Sistema dell'*IFTS*, potranno essere parte integrante di *Campus* e *Poli formativi*.

Il percorso di innovazione della Formazione Professionale per l'esercizio del diritto-dovere è cominciato, in via sperimentale, con la costituzione del gruppo di partenariato istituzionale previsto dall'Accordo quadro in sede di Conferenza unificata il 19 giugno 2003 per la realizzazione di un'offerta sperimentale di Istruzione e Formazione Professionale. Il lavoro comune tra il Ministero dell'Istruzione, il Ministero del Lavoro e il Coordinamento delle Regioni per l'istruzione e la Formazione è proseguito con l'adozione degli Accordi del 15 gennaio e 28 ottobre 2004 riguardanti rispettivamente le competenze di base, la certificazione finale e i passaggi tra i Sistemi formativi.

A questo punto vorrei richiamare la seconda questione: il tempo della scelta del percorso nel ciclo secondario da parte dei giovani dai quattordici ai diciassette anni. Valorizzare l'autonomia delle Istituzioni scolastiche e formative significa credere nella loro responsabilità e nella capacità dei docenti e dei formatori di orientare e accompagnare le scelte dei giovani e delle loro famiglie. La rigida definizione dell'età della scelta, con una norma giuridica, risulta contrastare con questa affermazione. A ciò potrebbe aggiungersi la considerazione che il problema principale è costituito dalla effettiva reversibilità delle scelte dei giovani in questa fascia di età e non dalla definizione dell'età ottimale della loro scelta. Ad esempio, i dati rilevati dal *MIUR* nella Regione Veneto dimostrano che, in questo ambito territoriale dove si è sviluppato un solido Sistema di Formazione Professionale, il numero dei passaggi da un Sistema all'altro è pressoché equivalente. Possiamo quindi ritenere che la reversibilità delle scelte possa essere realmente praticata in entrambe le direzioni, dall'Istruzione alla Formazione e viceversa.

Da ultimo, vorrei svolgere qualche breve considerazione sul problema delle risorse con le quali va sostenuto lo sviluppo del Sistema di Istruzione e Formazione Professionale. Credo che, nell'attuale situazione economica, dobbiamo partire dal consolidamento e dalla razionalizzazione delle risorse di cui disponiamo, per cominciare ad affrontare la questione-chiave: la stabilità e la congruità delle risorse da assegnare in relazione alle scelte dei giovani e delle loro famiglie. Il problema non è di facile soluzione, soprattutto per i retaggi del passato e i vincoli del presente.

Sebbene la Formazione Professionale sia di esclusiva competenza delle Regioni, solo alcune di esse prevedono specifici capitoli

di spesa nei propri bilanci con una dotazione di risorse finalizzate allo scopo. Le risorse nazionali stanziare dal Ministero del Lavoro e dal Ministero dell'Istruzione sino al 2004 sono state ripartite secondo i criteri stabiliti dall'articolo 68 della legge n. 144/99, con lo scopo di commisurare gli stanziamenti soprattutto sulla base del numero dei giovani fuori dal Sistema scolastico e non sulla base delle scelte degli allievi e della relativa offerta formativa. Bisogna anche considerare la particolare natura delle fonti nazionali di finanziamento (Fondo per l'occupazione e Fondo per il potenziamento dell'autonomia scolastica), la cui utilizzazione avviene secondo procedure molto complesse, oggetto di concertazione istituzionale.

Il decreto legislativo n. 76/2005 ha richiamato la pre-vigente legislazione sull'obbligo formativo, rinviando la determinazione dei criteri di riparto delle risorse nazionali ad uno specifico accordo in sede di Conferenza unificata. Per effetto della legge n. 53/03, le risorse sono state stanziare dal *MIUR* con il ricorso ad una nuova fonte di finanziamento: il Piano programmatico di spesa, che prevede di destinare annuali stanziamenti di bilancio all'attuazione del diritto-dovere anche nel Sistema di Istruzione e Formazione Professionale.

Nell'attuale fase transitoria, si sono incontrate subito difficoltà per riorganizzare le risorse relative al contributo nazionale con lo strumento pattizio previsto dal decreto legislativo n. 76/05 (accordo in sede di Conferenza unificata), soprattutto per i contrastanti interessi delle Regioni, sui quali pesano i pesanti retaggi del passato nella gestione della Formazione Professionale. Tali difficoltà hanno avuto come conseguenza la mancata assegnazione delle risorse stanziare dal Ministero dell'Istruzione entro la fine dell'esercizio finanziario 2005 e pesanti ritardi nell'assegnazione delle risorse stanziare dal Ministero del Lavoro.

La costruzione di un forte Sistema di Istruzione e Formazione Professionale richiederebbe, invece, che tutte le Regioni iscrivessero stanziamenti stabili nei propri bilanci; che il contributo nazionale fosse prelevato da un'unica fonte di finanziamento, stabile e con congrue dotazioni, da ripartire in favore delle Regioni sulla base di criteri trasparenti e omogenei. Le risorse regionali e nazionali andrebbero commisurate alle scelte degli allievi e delle loro famiglie (*Quota Capitalia*) e progressivamente aumentate per migliorare la qualità del servizio erogato dalle Istituzioni scolastiche e formative. In questo contesto, potrebbero essere considerate anche particolari misure da destinare ai giovani in situazioni di disagio e/o di emarginazione sociale.

La questione delle risorse da destinare al Sistema di *IFP* non riguarda soltanto gli aspetti finanziari, ma anche quelli relativi all'utilizzazione delle risorse umane e strumentali, come previsto nel Capo V del decreto legislativo n. 226/05, la cui attuazione richiede una complessa concertazione istituzionale in un quadro costituzionale in corso di ridefinizione.

Nel difficile quadro prima richiamato sono stati compiuti, comunque, primi significativi passi nel definire e sostenere lo sviluppo del Sistema di Istruzione e Formazione Professionale sino al livello terziario lungo la direzione tracciata dall'Ue. Per compiere ulteriori passi, in tempi sostenibili per la crescita sociale ed economica del nostro Paese, occorre rafforzare la condivisione istituzionale nel confronto con le Parti sociali, privilegiando la logica del riformare per processi. In caso contrario, sarà molto difficile innovare superando i pregiudizi, retaggi e vincoli che hanno impedito, sino ad ora, l'affermazione di un solido Sistema di *IFP*.

Un atteggiamento pragmatico, orientato a risolvere i problemi, potrebbe ridurre la complessità e la complicazione, ed essere di grande aiuto nel prossimo futuro. Per questo lo Stato, le Regioni e gli Enti locali dovrebbero condividere regole chiare, capaci di semplificare la concertazione tra i soggetti istituzionali e sociali; di ridurre il numero dei livelli politici competenti nella programmazione e gestione degli interventi; di valorizzare il principio della sussidiarietà orizzontale, per dare nuova forza alle Istituzioni scolastiche e formative. Le Regioni potrebbero così concentrare il loro ruolo sulla tutela e il sostegno delle autonomie, anche attraverso la definizione di proprie norme per la loro messa in rete secondo le esigenze del territorio. Lo Stato potrebbe concentrarsi nel presidiare e sostenere l'effettivo rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni del servizio educativo di Istruzione e Formazione, nel monitoraggio e nella valutazione di Sistema e su tutte quelle misure che possano dare nuovo impulso allo sviluppo di un forte Sistema di Istruzione e Formazione Professionale sino a livello terziario, collegato anche con le sedi della ricerca scientifica e tecnologica.

Dott. Sergio TREVISANATO
Presidente ISFOL



L'Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale presenta, da circa tre decenni con periodicità annuale, un rapporto sulle attività svolte nell'anno, e dei rapporti tematici al Parlamento. In sostanza noi non facciamo nient'altro che monitorare, verificare, valutare. Siamo un Istituto vigilato dal Ministero del Lavoro che, grazie al recente Statuto, ci ha permesso di offrire la nostra disponibilità alle Regioni per accompagnarle in questo processo di difficoltà complessiva, nelle riforme in corso sopravvenute. Credo che sia fondamentale una pausa di riflessione, anche perché, si sono sovrappo-

ste nel tempo, tutta una serie di riforme e di attività. È stata citata la Riforma del Titolo V che pone un problema oggettivo d'organizzazione dell'attività formativa al livello di ciascuna Regione.

In tale contesto mi trovo in una duplice veste: da una parte come "regionale" seguo le attività del Veneto e dall'altra, presiedendo l'ISFOL, devo valutare la situazione a livello nazionale, sulle indagini delle attività svolte dai diversi ricercatori dell'ISFOL. Evidentemente tutti questi argomenti e tutte queste specificità sono il pane quotidiano dell'Istituto, che è dedicato a supportare il Ministero del Lavoro, dell'Istruzione ed ha rapporti con altri dicasteri su specifiche materie.

Il tema della tavola rotonda di oggi riguarda il diritto-dovere dei ragazzi dai quattordici ai diciassette anni. Stiamo parlando di 75.280 giovani iscritti nella Formazione Professionale e 44.000 che seguono dei contratti di apprendistato. Si tratta sostanzialmente del 5% della popolazione che si iscrive al Sistema educativo.

Fra questi un 3% pari, a 65.793 unità – dati del 2004 – sono giovani non inseriti in nessun Sistema, cioè li perdiamo. Allora è evidente che lo sforzo di un Sistema complesso com'è il nostro a livello nazionale, articolato e diversificato a livello regionale, dove la valenza territoriale assume caratteristiche diverse e dove, se vogliamo, le problematiche esistenti a livello imprenditoriale, come le aziende che lavorano e che sviluppano le attività economiche in ciascuna Regione, sono differenti. Per certi versi il Veneto lo possiamo assimilare alla Toscana, per le piccole e medie Imprese con il Friuli. Però ci sono oggettive realtà di cui bisogna tener conto. È chiaro che c'è la possibilità di poter avere non solo standard minimi condivisi, perché stiamo parlando di una società evidentemente globalizzata che non lavora solamente per la realtà che gli sta intorno, ma che lavora in Italia, in Europa e può lavorare in tutto il mondo, ed è evidente che noi dobbiamo avere la possibilità di possedere dei riconoscimenti condivisi garantendo al contempo specifiche peculiarità.

Ora quello che ci preoccupa è che ancora oggi un 3% di giovani non sono inseriti in alcun Sistema. Per ovviare a tale fenomeno sono certamente stati avviati degli strumenti come l'anagrafe, ritengo però importante il coinvolgimento in questo percorso dei Comuni, perché, solo attraverso momenti di confronto si riesce a pianificare tutto il percorso educativo, formativo e di vita di un soggetto. Spesso le Scuole, dobbiamo prenderne atto, recuperano solo gli iscritti. È evidente che se noi riusciamo a mettere in piedi un circuito che va dai comuni alle Scuole, usando Sistemi che possono fare un quadro della situazione, tutti quei servizi periferici che si trovano a gestire questa operazione, legata anche all'accertamento, alla verifica, alla valutazione, all'orientamento che vengono fatti dai servizi per l'impiego, potrebbero stare all'interno del Sistema.

I ragionamenti emersi oggi mi consentono di aprire argomentazioni che non hanno effetti diretti ma che certamente sono collegati. L'offerta formativa in Italia è articolata e possiamo distinguerla in base alle Regioni in due grosse categorie: una che ha i percorsi di Formazione Professionale ben caratterizzati la cui durata oscilla dalle 2900 alle 3600 ore, altri, invece, che hanno percorsi d'Istruzione integrati di moduli di Formazione Professionale e si parla di 300 ore. Fra questi due estremi esistono varie articolazioni e varie differenze. Evidentemente questo nasce anche da una situazione oggettiva storicamente diversa, per esempio nell'Italia del Nord Est, tanto per citarne un esempio a me caro. È evidente l'esistenza di una base territoriale determinata dalle agenzie, in particolare anche quelle di *FORMA*, che hanno operato da sempre sul territorio. Nei Paesi del Centro e del Sud Italia esiste una situazione differente dato che sono prevalenti gli Istituti Professionali. È chiaro che conciliare e coniugare insieme queste cose deve in qualche misura garantire da una parte una qualifica che sia omogenea, dall'altra cercare anche di stigmatizzare le valenze e le peculiarità territoriali.

Ora stiamo parlando di un Sistema che ha la Formazione da una parte e l'istruzione dall'altra; è evidente che una Regione di cui sappiamo bene che dispone di scarse risorse in termini finanziari, possa pensare di mantenere, al proprio interno, un Sistema che preveda parallelamente e al contempo percorsi formativi e di istruzione. È dunque importante che ci sia un'integrazione fra i due Sistemi.

Inoltre, a tal proposito, ho due considerazioni da fare.

La prima è che se si procede verso questa direzione, mi riferisco alle proposte delle agenzie formative, si corre il rischio di scolarrizzare la Formazione che è importante; ma si viene a perdere il rapporto con il mercato del lavoro, e si corre il rischio di costruire due percorsi paralleli nello stesso ambito cioè da una parte di Istruzione Professionale e dall'altra gli Enti di Formazione che operano in questa direzione. Esistono situazioni diverse da Regione a Regione. È evidente che bisogna trovare dei meccanismi di conciliazione perché credo che attraverso queste metodologie e verifiche di confronto si potranno anche articolare diversamente i Sistemi.

La seconda considerazione è che le Regioni, ma anche il Ministero del Lavoro, hanno beneficiato, negli ultimi anni, di risorse straordinarie e che hanno avviato una serie d'azioni di Sistema sul territorio che hanno consentito di sviluppare una serie di attività.

Uno degli obiettivi che l'*ISFOL* si pone è appunto valutare le cose che sono state fatte. Il tutto può avvenire solo attraverso la collaborazione con le Regioni. È un uso abituale da parte di tutte le Amministrazioni pubbliche, avviare dei processi e molto spesso non valutare come sono stati realizzati e quali sono stati gli esiti dei medesimi. Vi ricordo che abbiamo lavorato e abbiamo goduto tutti, mi riferisco sia a livello nazionale che regionale, di risorse dal '94 al

2000 e dal 2000 al 2006. Credo che al livello territoriale ci siano delle peculiarità, delle conoscenze che nemmeno i soggetti che le hanno stimulate ed avviate probabilmente conoscono. E dunque è importante mettersi intorno ad un tavolo, per confrontarsi e cercare di capire quale potrebbero essere le peculiarità e le potenzialità che emergono. In tal modo forse saremmo anche nelle condizioni di poter catalogare e determinare degli standard omogenei a livello territoriale che ci consenta di avviare dei ragionati processi di rinnovamento.

Credo che lo sforzo organizzativo che dobbiamo compiere sia questo. Non posso pensare che sia riavviata una nuova programmazione 2007-2013 ripartendo da zero. Abbiamo un patrimonio al livello nazionale e territoriale straordinario da valorizzare e di cui tener conto per il prossimo periodo di programmazione comunitaria.

Dott. Emanuele GAROZZO
Direttore generale INVALSI



Come *INVALSI* noi siamo stati coinvolti in questo processo di Formazione recentemente con l'emanazione del decreto legislativo n. 286/2004 in cui, chiaramente, con il riordino dell'*INVALSI* tra i compiti istituzionali è stato anche dato quello sulla Formazione. Chiaramente questo è il processo evolutivo che ha portato dall'affermazione del diritto-dovere dell'Istruzione con la legge 53 e che poi man mano si è arrivati anche a questa definizione del nostro decreto legislativo con la Direzione Generale per l'Istruzione post-secondaria e rapporti con i Sistemi formativi di Regione ed Enti locali. C'è un buon *input* da parte di questa Direzione proprio per cercare, chiedendo anche all'*INVALSI*, di avviare un itinerario di riflessione finalizzato alla valutazione dei relativi percorsi sperimentali di istruzione e Formazione rivolta ai giovani in obbligo formativo, che chiaramente è anche antecedente allo stesso decreto 286. L'ipotesi di lavoro formulata dall'*INVALSI* consiste in una prima ricognizione del processo formativo attivato nei percorsi triennali, in particolare delle modalità attraverso le quali i *curricula* interpretano e realizzano le indicazioni relative ai requisiti minimi essenziali condivisi dalla Conferenza Stato-Regioni del 15 gennaio 2004.

A partire da questa ricognizione saranno infatti individuati brevemente in via sperimentale gli strumenti atti a valutare le ac-

quisizioni di livelli essenziali di apprendimento che dovranno garantire nei percorsi di alternanza Scuola-lavoro e della Formazione Professionale, l'esercizio del diritto-dovere alla Formazione entro il diciottesimo anno di età. La valutazione dovrà infatti riferirsi alle acquisizioni di:

1. strumenti per la lettura del mercato del lavoro;
2. orientamento verso la scelta dell'attività lavorativa;
3. consolidamento delle competenze di base acquisite nel ciclo primario di istruzione e acquisizione di nuovi Sistemi di padronanza relativi alle competenze linguistico-comunicative, alle conoscenze storiche giuridiche, all'uso di linguaggi formalizzati, e a quello delle nuove tecnologie così come previste nel documento della Conferenza Stato-Regioni del 15 gennaio del 2004;
4. le conoscenze e abilità relative ai settori di attività Professionale prescelti.

La novità di questo compito istituzionale dell'*INVALSI*, non riguarda solo l'ambito in cui si dovrà esercitare la valutazione dei percorsi formativi, ma la necessità che il processo di valutazione si avvalga dell'apporto di soggetti istituzionali diversi, appartenenti al Sistema dell'Istruzione e a quello della Formazione Professionale. L'*INVALSI* ha costruito un'esperienza in questi ambiti attraverso l'*ONEDA*, sia in relazione alla costruzione di strumenti di valutazione dell'apprendimento e di possesso di competenze funzionali, sia al coordinamento del lavoro che ha prodotto il *Glossario EDA*. Il *Glossario* infatti rappresenta un momento di riflessione sulla cultura del *lifelong learning* ed appare strumento atto a garantire il dialogo e il confronto continuo tra i soggetti che istituzionalmente hanno competenze in questo settore.

La Conferenza unificata del 28 ottobre 2004 ha identificato nel *Glossario EDA* lo strumento "per agevolare la comprensione reciproca tra i Sistemi formativi, per l'attribuzione di significati condivisi ai concetti che vi ricorrono e la conseguente coerenza di dispositivi che ne discendono" si conviene di fare riferimento al *Glossario per l'Educazione degli adulti*, realizzato dall'*INVALSI* e dall'*ISFOL*, che ne curano congiuntamente l'aggiornamento in relazione allo sviluppo del quadro normativo comunitario e nazionale, soprattutto in materia di trasparenza delle qualifiche e delle competenze nonché di riconoscimento dei crediti della qualità della Formazione.

L'*INVALSI* ha il coordinamento del *Glossario* e ne garantisce l'adeguamento e l'aggiornamento attraverso un gruppo di lavoro composto dai seguenti soggetti istituzionali del: *MIUR*, *ISFOL*, Regione Piemonte, Regione Emilia Romagna, Tecnostruttura delle Regioni per il Fondo Sociale Europeo.

In questo lavoro l'Istituto consoliderà le pratiche di collaborazione e accordo con le Regioni nell'ambito delle competenze previste dalla Costituzione e dalle leggi vigenti.

Una riflessione personale è che molte volte quando si affronta un problema di questo genere c'è il pericolo di incorrere nel protagonismo. Il protagonismo, in questo caso visto che riguarda i nostri figli, forse sarebbe opportuno metterlo da parte per arrivare ad una definizione che sia estremamente utile alla loro crescita professionale, al loro modo di inserirsi nel mondo del lavoro e garantire così il loro futuro.

Prof. Mario TONINI
Vice Presidente FORMA



Le istanze generali sono state anticipate dal dott. Emilio Gandini, presidente di *FORMA*; mi limiterò, di conseguenza, a sottolineare solo alcuni aspetti “rilevanti” delle sperimentazioni dei percorsi formativi triennali promossi e realizzati da molti Enti di Formazione Professionale appartenenti all'Associazione *FORMA*.

1. La necessità di una “pausa”

Ricordo che negli anni Novanta, un periodo particolarmente fecondo di documenti ecclesiali, Vittorio Messori, noto a tutti per il suo libro *Ipotesi su Gesù*, invocò una “pausa”: una pausa sulla produzione di documenti.

Al mondo politico vorrei chiedere, oggi, una pausa sulle riforme.

Siamo al termine di un lungo cammino legislativo di Riforma del Sistema educativo di istruzione e Formazione e già si annunciano nuove proposte di cambiamento.

Due legislature sono state dedicate alla formulazione e alla approvazione di progetti di riforma “globali”. Il dibattito si è concentrato maggiormente sulla Scuola e, in particolare, sulla Scuola secondaria di II grado, dal momento che su questo segmento erano falliti tutti i progetti di riforma formulati sin dagli anni Settanta del secolo trascorso ed è questo segmento che oggi assorbe quasi il 95% della popolazione giovanile.

Anche il Sistema della Formazione Professionale è stato oggetto, a sua volta, di altrettanti processi riformatori che lo hanno portato, dopo decenni di totale separazione, ad un progressivo avvicinamento e a diverse forme di interazione con il mondo scolasti-

co fino a trovare una specifica collocazione all'interno delle riforme formulata dalla legge 30/00 prima, e dalla legge 53/03, poi.

Da rilevare, poi, che lungo questo cammino legislativo di Riforma del Sistema educativo si sono inserite recentemente, tra l'altro, anche riforme della Costituzione. Mentre è ancora da perfezionare la prima Riforma costituzionale (legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3), l'attuale legislatura ne sta portando a termine una seconda.

Se non si ritiene fondata la domanda della "pausa" proposta in questa sede, si rifletta almeno sul monito riportato negli ultimi due rapporti *CENSIS*.

Nel rapporto *CENSIS* 2004 si legge: «*Il clima di riforme perenni in cui la società italiana sta vivendo induce una riflessione sull'impatto che i continui annunci di cambiamento producono sulla pubblica opinione e sulle scelte degli studi di famiglie e studenti. La non ancora chiara evoluzione del futuro scenario educativo nazionale può, infatti, influire in modo distorto sul processo decisionale preliminare alla scelta del percorso formativo con risvolti non solo personali, ma anche sociali all'interno del più ampio processo di costruzione e sviluppo del capitale umano del Paese e con effetti destabilizzanti per il complessivo Sistema di Istruzione e Formazione*» (p. 108).

Il rapporto *CENSIS* 2005 ritorna sul tema: «*[...] agendo in un contesto nazionale che può essere definito "dicotomico" e, di conseguenza, fortemente ideologizzato, la sensazione più diffusa non può non essere quella di un'incapacità a riportare su un piano coerente tutte queste spinte e di ridurre a sintesi tutte le contraddizioni esistenti. Il mondo della Scuola, dell'Università, ma anche dei diversi tipi di Formazione sembrano luoghi attraversati da grandi frenesie, ma nello stesso tempo immobili, lenti nei risultati e nella realizzazione dei propri mandati*» (pag. 111-112).

La richiesta di una pausa, pertanto, ci sembra "ragionevole", di "buon senso" ed espressione della società civile, prima che di singole e piccole componenti.

2. Dal dibattito sull'ordinamento alle analisi dei processi in atto

È il primo aspetto rilevante che sottopongo all'attenzione dei presenti. Il nostro Paese ha urgenza di guardare e comprendere i processi di riforma in atto, più che continuare a discutere sulla ricerca dei migliori ordinamenti possibili.

Limitandomi alle recenti sperimentazioni dei percorsi formativi triennali, intendo richiamare l'attenzione almeno su tre questioni: i destinatari, l'offerta, il modello organizzativo.

Mi sembra importante, in altre parole, che tutte le Istituzioni interessate:

- a. conoscano chi sono quei giovani che frequentano i percorsi formativi sperimentali triennali (la dinamica della loro scelta, la scolarizzazione, gli stili di vita, le attese...);
- b. comprendano perché il numero delle domande aumenta al punto che le Regioni non hanno le risorse sufficienti a soddisfarla;
- c. riflettano sui diversi modelli adottati dalle Regioni per rispondere a questa domanda di Formazione e verificarne l'efficacia nel raggiungimento del successo formativo.

3. La necessità di monitorare i percorsi formativi sperimentali triennali

È il secondo aspetto rilevante che sottopongo all'attenzione dei presenti. Sono molti a desiderare che le Istituzioni ai vari livelli, prima di ipotizzare nuove modifiche, si accingano a "monitorare" il cammino compiuto in questi anni.

Alla crescita della domanda di Formazione da parte dei giovani e delle famiglie, le Regioni hanno risposto, in base all'Accordo del 2003, realizzando:

- a. una pluralità di modelli organizzativi (modelli di percorsi integri, integrati, misti...);
- b. una varietà di progetti formativi (un diverso dosaggio di tempi destinati alle diverse aree professionali dando alla qualifica professionale una diversa valenza professionalizzante);
- c. una diversa organizzazione dell'offerta (varie modalità nell'iscrizione ai percorsi formativi, diversità nell'età della scelta).

Dopo tre anni di sperimentazioni sorge negli Enti la legittima domanda: queste "diversità" sono da interpretare come una "ricchezza" per la Formazione Professionale iniziale o sono l'espressione di una eccessiva frammentazione ed estremizzazione delle diversità territoriali? Coloro che avevano promosso il presente Seminario avevano presente un dibattito ancora polarizzato fra due tesi estreme: tra chi opta per il rafforzamento della differenziazione dell'offerta formativa in risposta alle peculiarità territoriali e chi, invece, opta per la necessità di un rafforzamento della uniformità progettuale valevole per tutto il territorio nazionale. Il presente Seminario mi sembra opportuno per entrare nel merito della questione, dal momento che ospita interlocutori sia dei Ministeri che delle Regioni.

4. Alcuni approfondimenti sul progetto formativo

- *Un progetto pensato per una popolazione giovanile intorno al 40%*

Gli Enti di Formazione Professionale aderenti a *FORMA* hanno concorso alla promozione della sperimentazione dei percorsi formativi triennali, immaginando, al loro avvio (2002), un futuro sotto-Sistema di Istruzione e Formazione Professionale dotato di una utenza che si sarebbe attestata – a regime – attorno al 40% della popolazione giovanile.

Di fatto, ad oggi, l'offerta formativa, pur in crescita, ha risposto in maniera prevalente alla domanda dei giovani della Formazione Professionale storica (un 5% della popolazione giovanile) e l'attuale riforma del secondo ciclo non sembra prefigurarne una crescita.

Si impongono, pertanto, domande sulla idoneità del progetto a questo destinatario per verificarne il successo formativo.

- *La natura pedagogica, didattica e professionalizzante del progetto formativo*

La proposta elaborata dagli Enti aderenti a *FORMA* si connota di alcune caratteristiche innovative rispetto alle tradizionali proposte formative sperimentali.

Dal punto di vista pedagogico va notato come il progetto elaborato ha compiuto una precisa scelta, quella di aver assunto la cultura del lavoro come giacimento educativo, culturale e professionale dell'intero percorso formativo.

Dal punto di vista didattico il progetto opta per un apprendimento attivo, attraverso il fare, mirato all'acquisizione delle competenze in risposta alla pluralità dei contesti di apprendimento.

Dal punto di vista culturale il progetto punta all'equilibrio tra l'attenzione alle aree culturali e quelle professionalizzanti. La dimensione professionale resta la caratteristica più importante, la carta vincente per la sua spendibilità senza cadere, tuttavia, nel puro "addestramento" e senza separarla artificiosamente dall'area culturale.

Queste caratteristiche del progetto, tuttavia, dovranno essere verificate nella loro reale attuazione. Gli Enti aderenti a *FORMA* si rendono disponibili a concorrere con le Istituzioni sia nazionali (*ISFOL*, *INVALSI*) che regionali (Uffici dei rispettivi Assessorati) a verificare la reale sostenibilità del progetto nel raggiungimento delle sue finalità. Mi sembra importante richiamare l'attenzione sull'*INVALSI* perché, nell'immediato futuro, sarà coinvolto a svolgere un compito "nuovo" rispetto alle competenze dell'Istituto.

- *Il soggetto erogatore: Centro di Formazione Professionale e Istituzione Scolastica*

Sono consapevole di richiamare un problema che, sino ad oggi, non ha trovato una soluzione condivisa; mi riferisco al tema

legato alla “integrazione dei percorsi”, una integrazione che in alcune Regioni viene imposta a livello di Sistema regionale.

In un recente documento, CONFAP sul tema ha scritto:

- «Il secondo equivoco, che compromette sostanzialmente la scelta istituzionale del doppio Sistema nell’articolazione strutturale del secondo ciclo, riguarda il ricorso indiscriminato al termine integrazione, utilizzato sia nei confronti dei “Sistemi” sia in rapporto ai “Percorsi”. Gli operatori e gli enti CONFAP ritengono che, anche alla luce delle ripetute motivazioni esplicitate, si debba avviare e potenziare l’integrazione tra sottosistemi e che, in particolare, il sottosistema della Formazione Professionale si debba integrare con il sottosistema dell’Istruzione. Tale integrazione può riguardare [...] l’area della programmazione, delle certificazioni dei crediti e dei passaggi, anche attraverso iniziative didattiche adeguate, monitorando e valutando il conseguimento degli obiettivi intermedi e finali. Diversa e contraria è la posizione degli operatori e degli Enti CONFAP nei confronti di chi fa ricorso al termine integrazione per indicare l’integrazione nei percorsi, dove l’istituzione scolastica eroga interventi accanto a quelli realizzati dal Centro di Formazione Professionale nei confronti dei medesimi utenti. In tal modo, si dà origine a disorientamenti e a una prassi di dualismo pedagogico, che si riflette per lo più in atteggiamenti di passività, se non di rifiuto, da parte dei destinatari che hanno avuto esperienze negative nella frequenza dei percorsi di un dato Sistema» (Collocazione CONFAP nel Sistema dell’Istruzione e della Formazione Professionale, supplemento al 1-2/2004 di *Presenza CONFAP*).

L’esperienza e la lettura di questa prassi porta gli Enti ad insistere sulla necessità di approfondire questo aspetto dal punto di vista pedagogico. Al momento mi limito a richiamare solo una particolare sottolineatura di carattere pedagogico: gli Enti di Formazione Professionale insistono nell’unitarietà del progetto e del soggetto erogatore perché il suo destinatario è un minore nei confronti del quale l’attenzione educativa deve essere somma.

- *Le risorse economiche a supporto delle sperimentazioni*

In un precedente passaggio ho sottolineato che le domande dei giovani che chiedono di partecipare ai percorsi formativi triennali sono in crescita.

L’offerta formativa rischia di entrare in crisi se alla domanda non si risponde con un provvedimento strutturale sia a livello nazionale che regionale.

È noto a tutti i presenti come il finanziamento dei percorsi formativi sperimentali triennali sia legato al Fondo nazionale attivato

per l'attuazione dell'obbligo di frequenza delle attività formative (art. 68 della Legge 17 maggio 1999, n. 144). Stato e Regioni, ciascuno per la propria competenza, dovranno concorrere con nuovi provvedimenti di natura finanziaria per dare continuità ad un servizio che si prefigura come ordinamentale e non occasionale.

5. Alcune considerazioni conclusive

Elenco alcune considerazioni che possono ritenersi altrettanti punti di approfondimento per il presente Seminario.

- *La scommessa italiana del successo formativo fino a 18 anni*

È ormai un decennio che in Italia si indica l'età dei diciotto anni dei giovani come "tappa conclusiva" di una prima formazione iniziale o di base per l'inserimento nella società della conoscenza.

La documentazione politica, socializzata in questo ultimo decennio, evidenzia l'impegno dell'Italia a garantire a tutti, indipendentemente dal Sistema prescelto, il conseguimento di un pacchetto di conoscenze e competenze di base o, come vengono oggi meglio definite "di soglia", "di cittadinanza".

Se attuata e sostenuta economicamente, questa opzione colloca l'Italia, unitamente al Belgio, al primo posto in Europa. La legge 144 del 1999 prima, il Decreto Legislativo n. 76 poi, sono due proposte diverse che hanno comunque un comune obiettivo: una Formazione iniziale di base fino a 18 anni.

- *La Formazione Professionale nel sottosistema dell'Istruzione e della Formazione Professionale*

I vari rapporti ISFOL sottolineano ripetutamente come il principale limite della Formazione Professionale sia la mancata definizione degli standard formativi, una delle principali cause della disomogeneità dell'offerta formativa regionale.

Mi sembrano ormai maturi i tempi per una loro definizione, anche alla luce degli apporti della presente sperimentazione dei percorsi formativi triennali.

- *La Riforma della Costituzione (articolo V)*

La recente legge costituzionale ha ridefinito in maniera profonda i compiti dei singoli organi della Repubblica. Gli Enti di Formazione professionamole aderenti a FORMA si auspicano che Stato e Regioni, i principali organi competenti anche in materia, concorrano ad evitare i rischi di una eccessiva frammentazione e di estremizzazione delle connotazioni territoriali, che porterebbe o a rafforzare nel Sistema educativo italiano una progressiva differenziazione sociale e culturale o malauguratamente alla necessità di disporre di modelli di percorsi di Formazione Professionale iniziale progettati uniformemente e vincolanti per tutto il territorio nazionale, mortificando le identità territoriali.



Vi ringrazio dell'invito, ma soprattutto della volontà di riflettere insieme e fare un bilancio rispetto alle iniziative, ai progetti sperimentali, alle tante cose fatte in questi anni. Ringrazio Gandini, che ci ha invogliato a riesaminare gli aspetti, che sono stati già affrontati in questi anni di sperimentazioni, il cui inizio è oramai molto lontano nel tempo. È importante dare un giusto riconoscimento alla tradizione delle vostre Associazioni, il cui operato nei confronti dei giovani, negli ultimi decenni, è oltremodo evidente; soprattutto per quei giovani collocati ai margini e che ora si sono riappropriati di quella dignità, che è propria di coloro che entrano in un circuito formativo prima e lavorativo poi.

Questo mi permette di affermare, ancora una volta, come la legge 53/03 si sia ispirata a modelli che appartenevano alla nostra tradizione, magari non statale, magari non evidenti nella legislazione scolastica, ma che avevano già costituito un valore aggiunto, prima ancora della stessa legge delega.

La questione dei finanziamenti è sicuramente un argomento importante e al moderatore che mi ha chiesto se possiamo chiedere più soldi, rispondo che in questo momento la domanda va rivolta ai cittadini: «Possiamo chiedere sempre più soldi ai cittadini?»

Lo Stato ha un bilancio e delle spese e, in questo momento, difficile per tutti, per il Governo in carica, ma anche per il Paese, abbiamo più debiti e più vincoli che risorse. Quindi, dobbiamo immaginare che questa situazione, questa difficoltà di investimento, da parte del nostro Paese, soprattutto in un campo come quello della Istruzione e Formazione, sicuramente durerà ancora per un certo numero di anni, anche se noi ci auguriamo, ovviamente, che si concluda al più presto.

Questo avvalora maggiormente il fatto che i finanziamenti e le risorse destinate complessivamente all'Educazione non sono e non sono stati mai irrilevanti. Si può, però, pensare di destinare sempre di più e, forse, bisogna cominciare a pensare di utilizzare meglio le risorse che ci sono.

Dobbiamo capire insieme, a tutti i livelli, in che modo si possa riservare una vera attenzione all'Istruzione e Formazione, in una logica di leale collaborazione e non di scontro continuo tra le Istituzioni e tra i bilanci statali e regionali.

Trovo il titolo di questo incontro particolarmente adeguato, perché è necessario capire se vogliamo davvero che la Formazione Professionale iniziale sia l'aspetto determinante del diritto-dovere all'Istruzione e all'Educazione; questo è il primo punto. Se noi riusciremo a trovare un equilibrio, un punto di incontro su questa questione, allora il resto verrà di conseguenza. La poca chiarezza su questo aspetto è ciò che fino ad ora ha bloccato il dialogo e ha fatto prevalere contrapposizioni pesanti tra chi vede nella Formazione Professionale iniziale, o comunque nella prima Educazione, il ruolo esclusivo della Scuola e, quanti come voi, come noi che abbiamo scritto la legge 53, invece ritengono che si possa prevedere un ruolo specifico per la Formazione Professionale, anche nella prima Istruzione, quindi all'interno del diritto-dovere, entro il diciottesimo anno di età. Trovo particolarmente indicato l'oggetto di questo Seminario e vorrei concentrare il mio intervento evidenziando che i nostri sforzi sono stati rivolti a realizzare l'integrazione delle politiche pubbliche dell'Istruzione, della Formazione e del Lavoro, e che il contesto in cui ci siamo inseriti era già ben definito sia a livello nazionale, che a livello europeo. Non è più possibile, infatti, pensare di avere una politica scolastica che prescindendo ed ignori quello che poi sarà proprio del cittadino futuro, ad esempio come lavoratore. Noi crediamo alla possibilità di educare alla cittadinanza attiva e solidale, alla occupabilità che non significa prepararsi per un posto fisso, o per un tipo di Formazione Professionale, per un unico lavoro come se fosse una sorta di addestramento. L'addestramento puro e semplice non viene fatto più da molti decenni, come non esiste più l'addestramento *gentiliano*. Tale addestramento, a quel tempo, fu una grande intuizione da parte di Gentile, poiché rispondeva anche alla necessità di alfabetizzare e dare un minimo di strumenti culturali a chi avrebbe, comunque, svolto mestieri manuali. Ora diventa necessario discutere sulla qualità di quella prima Formazione; ad esempio è quasi sparita la grande figura dell'artigiano, maestro nel suo campo. Noi ora abbiamo il problema di mantenere in vita i mestieri antichi che stiamo perdendo e insieme ad essi perdiamo il gusto per questi, poiché non riusciamo più a trasmetterlo ai giovani nell'intento di farli appassionare.

Qual era il limite di quella Educazione *gentiliana*? Innanzitutto che avveniva soltanto nei luoghi di lavoro e senza un'Istruzione formale. Allora, era possibile farne a meno. Oggi, non può più valere solo l'esperienza e quindi non si può più andare ad imparare senza cultura. Questo è il motivo della necessità di affrontare il problema della Formazione Professionale entro i diciotto anni e della pari dignità rispetto all'Istruzione scolastica.

Oggi, l'artigiano con la "A" maiuscola, deve comunque nel suo lavoro utilizzare tecnologie, per poter spaziare in un mercato, che non è più quello del piccolo Paese, della propria Regione, ma

sicuramente del mondo; pertanto deve avere la possibilità, ma anche la capacità di dialogare con esso rispetto alla propria portata di lavoro.

Soprattutto se noi concordiamo sul concetto che oggi l'Educazione non è un processo che si conclude nei primi diciotto anni di vita e, che non può riguardare solo la Scuola, esistono, infatti, altre agenzie ed altri momenti, addirittura informali, che garantiscono l'acquisizione di competenze, dobbiamo allora avere il coraggio di spezzare e superare la rigidità dell'uniformità del Sistema educativo tradizionale e allargarci verso un'ipotesi che individui altri soggetti istituzionali, non i privati, ma certamente le Regioni. Mi riferisco soprattutto al mio Assessore della Regione Puglia, che è molto attento a questi problemi. Stiamo parlando di livelli istituzionali della Repubblica, stiamo dicendo che vogliamo creare percorsi di pari dignità all'interno del diritto-dovere, entro il diciottesimo anno di età, che possano riguardare da una parte la Scuola e dall'altra percorsi regionali. Certo questo comporta l'analisi di tutta la partita degli accreditamenti, nei quali possono esserci agenzie non statali, che svolgono una funzione pubblica, come le vostre Associazioni, ma che si sottopongono a tutta una serie di garanzie, di criteri, di valutazioni come voi state già facendo e come siete già pronti a fare e a dimostrare. Non è una giungla, non è un appalto, non è una cosa che avviene in modo oscuro, ma una questione molto delicata, dove occorre molta attenzione, regole, trasparenza e valutazione dell'efficacia degli interventi, dal momento che coinvolge i giovani nella prima Formazione, senz'altro diversa dalla Formazione di secondo livello, cioè da quella costituita da interventi di specializzazione, successiva alla prima Formazione. È necessario, pertanto, ragionare sulla possibilità di creare questo Sistema, che per la prima volta, vede insieme Istruzione e lavoro. Ringrazio il Ministero del Lavoro per la presenza del Presidente dell'*ISFOL*. Abbiamo svolto un grande compito insieme alle Regioni, ma ancora c'è tanto da fare, perché le figure professionali sono da definire e certamente entro un quadro nazionale. Ma la novità di questa legge o comunque di un nuovo Sistema, che riconosce questi percorsi, è proprio data da quel valore aggiunto, portato dalle singole Regioni nel rispetto delle figure professionali legate alle realtà territoriali. È importante per noi riuscire a declinare, a livello territoriale, ogni iniziativa entro una cornice assolutamente nazionale, di diritto e di garanzia. Nella scorsa legislatura è stato approvato l'obbligo formativo ed è stata iniziata la sua divulgazione, però esisteva un limite.

In questa legislatura infatti è stato fatto un passo in avanti anche se è stata favorita la cultura delle politiche pubbliche integrate di Istruzione e Formazione lavoro, ma è stato superato un nodo, quello dei due tipi di obbligo separati, l'obbligo scolastico e l'obbligo formativo. È infatti impensabile dividere con un muro que-

sta Formazione, cioè dire fin qui arriva la Scuola, poi da un certo momento in avanti subentra, per alcuni e se lo vogliono, la Formazione Professionale. È necessario ricordare che l'obbligo formativo interveniva successivamente, ovvero quando terminava l'obbligo scolastico. Questo era senz'altro un lavoro incompleto! Quando ero in Parlamento nella scorsa legislatura ricordo bene che la legge 30 parlava anche di superare la successiva legge 31 e già prevedeva di portare l'obbligo scolastico al di sopra dei 15 anni. Tornando sul concetto della divisione netta tra obbligo scolastico e obbligo formativo, risulta evidente la sua insostenibilità, quando consideriamo l'assurdità di far passare bruscamente, a 16 anni, un ragazzo dagli studi liceali o dagli studi superiori in ambiti dove è costretto a fare qualche altra cosa distante e completamente diversa da quella fatta prima. Non è così che si aiutano i giovani a trovare la propria strada e a realizzarsi secondo le proprie attitudini, vocazioni, interessi, ma è fondamentale facilitarli e sostenerli a scegliere un modo, un percorso che sia coerente sempre e non solo da 15-16 anni in avanti. L'obiettivo è di raggiungere il successo formativo per tutti perché la scolarizzazione di massa è stata raggiunta: questo è un dato di fatto. Abbiamo conquistato il 90% che non è il 100%; vi è ancora una dispersione scolastica e formativa che interroga le Istituzioni, perché non sono indicativi i dati delle sole iscrizioni alle Scuole superiori riguardanti la quasi totalità degli alunni ed i loro risultati.

La soddisfazione formale dell'investimento non è più sufficiente: sarebbe possibile pensare alla crescita del *PIL*, alla fine della disoccupazione giovanile e soprattutto femminile, e al raggiungimento degli obiettivi di Lisbona, che anziché avvicinarsi si allontanano sempre di più, seppure in Europa abbiamo dei riconoscimenti sia per il lavoro che stiamo facendo sul piano normativo che per i progetti. Sarà inoltre necessario, fra quattro o cinque anni, valutare l'efficacia reale di queste scelte effettuate.

Infatti, realizzate le leggi, è necessario non abbandonarle al loro destino ma riuscire a prevedere in tempi rapidi una ricaduta delle scelte, anche e soprattutto, se giudicate buone. Credo che quando si parla di giovani, di futuro e delle giovani generazioni non si può assolutamente scherzare o pensare che soltanto la contrapposizione o lo scontro ideologico possano valere, tanto c'è una nuova legislatura e si ricomincia da capo. Possiamo anche pensare di far prevalere un'idea su un'altra, però quello che conta e di cui renderemo conto è effettivamente quello che lasciamo ai giovani e quello che siamo riusciti a fare per aiutarli veramente. Non è possibile più pensare che il Sistema educativo debba valere soltanto per chi è nel Sistema educativo, cioè per i docenti, per chi ci lavora, per i dirigenti eccetera. Le Riforme vanno fatte promuovendo gli interventi per i giovani con l'aiuto dei docenti e delle Istituzioni. Quando

queste si fanno, come per esempio il trasferimento dell'Istruzione Professionale statale alle Regioni, occorre stabilire nella legge una certa gradualità ed aspettare garanzie con le medesime. Tutti i trasferimenti, tutto quello che ci aspetta è sicuramente di competenza concorrente, poiché nessuno ha la bacchetta magica, non ce l'ha lo Stato e non ce l'hanno le Regioni. Ieri abbiamo avuto una conferenza molto animata, volevamo fare un piccolo passo in avanti dando chiarezza rispetto ad alcune scelte che il Ministero deve fare. Facciamo fatica in questo momento ad affrontare tutte le questioni, che pure andrebbero affrontate in Conferenza Unificata. Certo le questioni sono complesse, il Titolo V non si risolve in due giorni. A fronte della gradualità dei tempi lunghi, che certe materie richiedono, abbiamo dato tutta la nostra disponibilità, come quella del Ministero a dialogare, ad approfondire ed a tentare delle soluzioni e dei percorsi. Abbiamo bisogno anche di cominciare a dare delle certezze. Questo è il nostro intento dei primi tre decreti presentati ieri, con i percorsi sperimentali, che vogliamo sostenere sia in questo anno formativo, che nei prossimi. I finanziamenti dovranno essere sempre maggiori e più imponenti, naturalmente c'è tutta la partita dell'Europa e del bilancio europeo, che si discute in queste ore. Ma se non c'è la volontà comune di superare le rigidità attuali ed i vecchi strumenti educativi, cioè se non c'è la volontà reale di passare dall'obbligo al diritto-dovere e se non c'è la volontà comune istituzionale di garantire questo diritto di cittadinanza all'Istruzione, alla Formazione Professionale, così come voi l'avete richiesto, sarà molto difficile che si riesca a fare questo tipo di Sistema. Sono ottimista di natura e non mi arrendo facilmente, continuerò a battermi sempre, ora al governo e nei prossimi anni, perché anche l'Italia abbia questo Sistema di Formazione Professionale iniziale all'interno del diritto-dovere, cioè con le garanzie di pari dignità della prima Istruzione, ma soprattutto perché ci possa essere per voi e per quanti come voi, che hanno già misurato l'efficacia di questo percorso, la possibilità di intervenire e di aiutarci a far vincere la sfida del futuro ai nostri giovani.

